



Le nuove varianti spingono il virus Mortalità nel mondo mai così alta

Due milioni di vittime e record di casi globali: 700mila al giorno. Ciccozzi: «Il Covid si evolve per infettarci di più»
Dopo i ceppi inglese e sudafricano, inizia a circolare anche quello brasiliano che potrebbe sfuggire agli anticorpi

di Elena Dusi

Da gennaio ogni giorno nel mondo si contagiano in media 700 mila persone. Mai erano state così tante. A fine dicembre erano 660 mila, a inizio novembre 460 mila. A guardare i dati globali – al netto dunque della stagionalità – il coronavirus galoppa per il pianeta in piena salute. Dall'inizio della pandemia non ha smesso di crescere, sull'onda di un'evoluzione genetica di cui oggi vediamo le evidenze sotto forma di nuove varianti. «Il virus si adatta alla specie umana, diventando più contagioso, come è naturale che sia» spiega Massimo Ciccozzi, professore di epidemiologia molecolare al **Campus Bio-Medico** di Roma. «In futuro lo vedremo diventare endemico, cioè ancora più diffuso ma poco o per nulla letale. Col tempo, si trasformerà in un semplice raffreddore. Ma non sarà domani, purtroppo deve ancora passare la notte».

L'obiettivo in effetti è lontano. Le vittime nel mondo (sempre al netto di stagioni e ondate regionali) erano 14 mila al giorno a metà dicembre, 15 mila l'8 gennaio e 16 mila due giorni fa. Ancora una volta, mai così tante. Ieri hanno superato il totale di 2 milioni. «Le nuove varianti non sono più cattive – prosegue Ciccozzi – ma contagiando più persone provocano più decessi in valore assoluto». Gli Stati Uniti, dopo il record di 4.100 vittime il 9 gennaio, ieri erano ancora sopra 4 mila (1.200 a inizio novembre). La Gran Bretagna è pas-

sata dai 232 decessi del 15 dicembre ai 1.500 di due giorni fa. La Germania aveva 30 morti il 1° novembre e 1.200 il 13 gennaio. Anche la Cina ha visto rispuntare focolai. Per Mike Ryan, responsabile per le emergenze dell'Oms, «il secondo anno di pandemia potrebbe essere più duro del primo, viste le dinamiche di trasmissione». E speriamo che l'Oms si sbagli anche stavolta.

Colpa delle varianti? È un'ipotesi concreta. In Gran Bretagna la diffusione del ceppo B.1.1.7, osservato il 20 settembre, ha coinciso con un aumento vertiginoso dei casi: 7.100 il primo ottobre, 68 mila il 9 gennaio. Manca la pistola fumante, «che è data dei test di laboratorio, in cui il virus viene messo a contatto con le cellule per osservare la velocità con cui le contagia» spiega Ciccozzi. Ma è solo questione di tempo. Ci stanno lavorando in Gran Bretagna. «E ci stiamo lavorando in Italia, dove a Brescia da agosto abbiamo visto una mutazione simile». La variante bresciana è stata pubblicata sulla rivista scientifica *The Lancet*. Per ora non ci sono evidenze che abbia preso piede da noi, mentre negli Usa ci si aspetta che la variante inglese diventi prevalente a marzo.

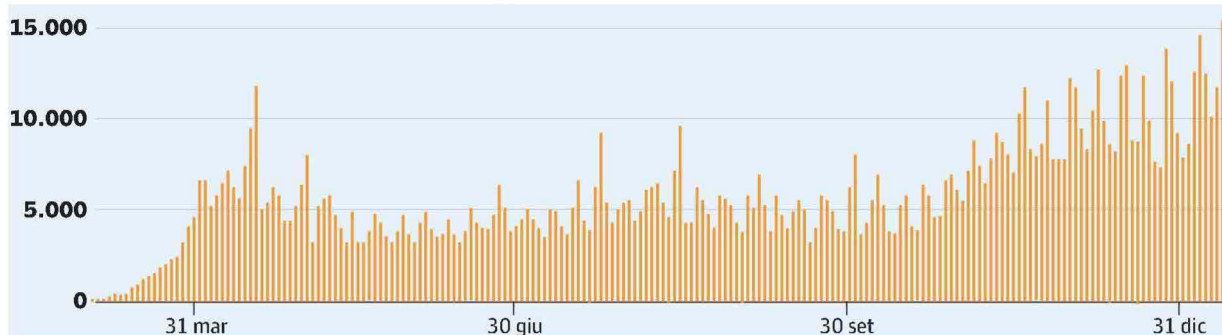
Se poi i ceppi emergenti di Gran Bretagna, Sudafrica e Brasile causano impennate nelle curve, che rischio corre l'Italia di importarli? «Per saperlo dovremmo cercarli, cioè sequenziare il genoma di un campione dei virus che contagiano la nostra popolazione. Ma è un lavo-

ro che riusciamo a fare solo in pochi casi isolati» spiega Ciccozzi. All'inizio dell'epidemia si è discusso di istituire un progetto di monitoraggio genomico in Italia, ma l'idea non è andata avanti. E così oggi sappiamo che la variante inglese è stata isolata 32 volte da noi, ma quanto sia prevalente rispetto alle altre resta un'incognita. «Il monitoraggio sarebbe invece molto importante. Se non è il ceppo britannico, potrebbe essercene un altro pronto a diffondersi da noi. Magari proprio quello bresciano» dice l'epidemiologo. E il numero di persone contagiate è direttamente proporzionale al numero di vaccinazioni che è necessario effettuare per raggiungere l'immunità di gregge.

Se la variante inglese è ormai diffusa in 50 paesi e quella sudafricana in 20, come sostiene l'Oms, un altro ceppo di coronavirus è stato notato in Brasile. È originario dell'Amazzonia, dove nella città di Manaus si rischia di esaurire la scorta di ossigeno per i malati. È stato però sequenziato domenica in Giappone su quattro viaggiatori provenienti dall'Amazzonia. A differenza dei primi due, che hanno una mutazione nella posizione 501 della spike e sono sospettati di essere più contagiosi, il virus brasiliano sembra più abile nell'evadere il sistema immunitario. Le prove di laboratorio sulla sua mutazione, nella posizione 484, hanno dimostrato che gli anticorpi umani presi dal siero dei guariti faticano a riconoscerlo. Il rischio è che chi ha superato la malattia o si è vaccinato possa riammalarsi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

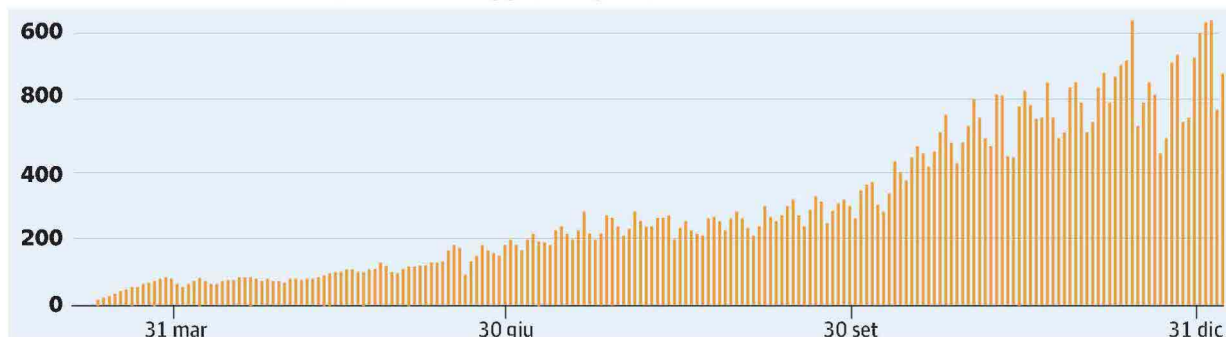
Le vittime quotidiane del coronavirus nel mondo

I dati dell'Oms dall'inizio della pandemia a oggi



I contagi quotidiani del coronavirus nel mondo

I dati dell'Oms dall'inizio della pandemia a oggi (in migliaia)



Come e dove è cambiato il virus

1 Gran Bretagna
Il ceppo B.1.1.7 osservato nel Kent il 20 settembre oggi è in 50 paesi, fra cui l'Italia. Ha, tra le altre, la mutazione in posizione 501 che rende il virus più abile a infettare le nostre cellule.

2 Sudafrica
La variante trovata a ottobre in Sudafrica ha, come quella inglese, la mutazione sulla posizione 501 della spike, che causa maggiore contagiosità. È in 20 paesi, non in Italia.

3 Brasile
Una mutazione in posizione 484 rende il virus più abile a sfuggire ai nostri anticorpi. La variante trovata domenica in Giappone su 4 viaggiatori provenienti dall'Amazzonia.

